

Politica economica

Questa Italia eterno Faust

di **Gianni Toniolo**

«**D**ue anime albergano nel mio petto». A Carli l'Italia appariva, come il dottor Faust, scissa in due anime: la liberista e la protezionista. «La lotta tra queste due anime è stata impari, quella di una piccola minoranza contro gli spiriti animali di tutta la classe dirigente italiana». In questa luce, «l'adesione agli statuti di Bretton Woods fu un atto rivoluzionario per il

Per Piero Craveri, curatore dell'opera, questi testi consentono di capire la centralità della finanza pubblica

nostro paese». Carli la vide come una scelta tutta politica assunta da pochi (De Gasperi, Einaudi, Angelo Costa) nella speranza che il vincolo della concorrenza internazionale innestasse «nel ceppo della società italiana un insieme di ordinamenti che essa, nel suo intimo, non aveva avuto la capacità di produrre». Fu così solo in parte. Alla stretta, il dottor Faust italiano è tornato quasi immancabilmente a quella tra le due anime che da sempre ha trovato più rassicurante: l'anima del protezionismo, dei sussidi, della programmazione.

Sin dagli anni Cinquanta, al protezionismo esterno - che Bretton Woods e Cee rendevano non più praticabile - fu sostituito a dire di Carli un «protezionismo interno fatto di credito agevolato, di fondi di dotazione, di agevolazioni fiscali, di aiuti diretti e indiretti». Venti anni dopo, con Bretton Woods in frantumi, «l'Italia affrontò la sua crisi più grave», superata solo con il sorgere di un nuovo vincolo esterno, il Sistema monetario europeo. Anch'esso venne mal digerito: la ristrutturazione

industriale fu incompleta, le svalutazioni frequenti. Il mai sconfitto "protezionismo interno" fece esplodere il debito pubblico. Quando si trattò di dare vita a una nuova, più stretta, integrazione europea, la posizione dell'Italia era fragile. La sua partecipazione all'Unione monetaria fu osteggiata, restò incerta fino all'ultimo.

Gli scritti di Guido Carli, raccolti da Piero Craveri, vanno letti come una lucida lezione di storia italiana. Andrebbero riproposti agli studenti. Questi scritti - magistralmente introdotti da Craveri - aiutano anche a capire questo complesso e non sempre facilmente decifrabile protagonista dell'Italia postbellica. Fanno, tra l'altro, intuire le ragioni che nel 1989 indussero l'ex governatore della Banca d'Italia ad accettare il dicastero del Tesoro offertogli da Andreotti. Vedeva lucidamente come l'Europa fosse in bilico. «Se l'Unione europea - scrisse Carli - non verrà realizzata oggi, quando è ancora in vita quel terzo della popolazione europea in grado di ricordare (l'esperienza terribile della guerra) e persone come Helmut Kohl ancora governano, temo che il progetto non possa realizzarsi più». Fu questo il motivo di fondo che lo indusse ad accettare? Certo sentiva la responsabilità della sua generazione a cogliere la "seconda chance" che le veniva offerta, dopo quella incompiuta del Trattato di Roma. Alla fine dell'esperienza a via XX settembre, Carli non nascose la soddisfazione di essere stato tra i firmatari del trattato di Maastricht, a compimento di un proprio ventennale percorso intellettuale di lenta conversione alle ragioni della moneta unica.

La lunga introduzione di Craveri al volume quinto degli scritti di Guido Carli è la migliore ricostruzione che possediamo degli anni in cui si coagulò la nostra partecipazione all'Unione monetaria. Ci voleva uno storico politico della taglia di Craveri per mettere la finanza pubblica al centro di tutta la vicenda, per farne il filo rosso della narrazione. «La crisi del sistema politico - dice - era strettamente legata alla voragine della finanza pubblica» e

«pochi come Carli furono in realtà consapevoli di tutte le sue conseguenze» e del poco tempo che restava per porvi rimedio. Eppure, la sua lunga permanenza (quasi 3 anni) al Tesoro fu, sotto questo profilo, deludente. Tanto che parve a La Malfa che il ministro, non si impegnasse a fondo su questo terreno, con il rischio di «dare copertura autorevolissima a una politica di sostanziale rinvio». Ma il problema della finanza pubblica - Carli ne era lucidamente consapevole - era la sintesi di tutti gli irrisolti, ormai incancreniti, problemi sociali e politici del paese. Risolverlo era compito impari anche a un tecnico della taglia dell'ex governatore. Solo un uomo politico di eccezionale statura, un Giolitti redivivo, avrebbe potuto imprimere una svolta alla finanza pubblica.

Negli anni che condussero a Maastricht si scontrarono due modi di vedere la moneta unica. Per i tedeschi essa avrebbe dovuto essere «certificazione e coronamento di una condotta virtuosa nelle economie dei paesi associati» perché un club di uguali avrebbe potuto funzionare. Per la parte della classe dirigente italiana che credeva nell'Unione monetaria, valeva l'antica motivazione - nata con l'adesione a Bretton Woods e a più riprese riproposta - di vincolare il paese a comportamenti virtuosi. Erano visioni inconciliabili. Alla fine, secondo Craveri, la poco virtuosa Italia venne ammessa anche perché, come Carli spiegò ai francesi, che ne erano già consapevoli, Parigi non avrebbe potuto reggere da sola la riedizione su scala vasta dell'iper-virtuoso marco tedesco.

Nemmeno l'ingresso nell'Unione monetaria riuscì a convertire il Faust italiano alla sua anima più coraggiosa. Come disse Carli al momento di lasciare il governo, nel giugno 1992, «La stabilizzazione del bilancio pubblico resta necessaria per ragioni di carattere prettamente politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

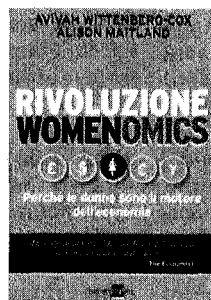
● **Piero Craveri (a cura di), «Guido Carli, senatore e ministro del Tesoro», Bollati Boringhieri, Torino, pagg. CLVII, 324, € 45.**



Timoniere. Guido Carli fotografato nel 2001

Donne ed economia

«Womenomics» al Sole 24 Ore



Domani alle ore 18 nella sede del «Sole 24 Ore» (via Monte Rosa 91, Milano) verrà presentato *Rivoluzione Womenomics*. Interverranno insieme all'autrice Wittenberg-Cox, tra gli altri, il direttore del Sole 24 Ore Gianni Riotta, il presidente Ispo Renato Mannheimer e Andrea Ichino (Università di Bologna).

